

**Chiesa, media e catechesi.
Appunti per una revisione del curriculum
“Catechetica e comunicazione”**

Massimiliano Padula*

► **SOMMARIO**

Il contributo intende porsi anzitutto come un commento relativo a *La competenza riconsiderata*, l'indagine quantitativa rivolta agli Exallievi (2000-2020) dell'ICa e finalizzata a verificare la qualità del servizio formativo reso. Lo fa attraverso tre coordinate: la prima, di matrice *esplorativa*, si propone di indagare l'articolato legame tra catechesi e comunicazione; la seconda, di matrice *interpretativa*, si configura come un commento ai risultati dell'indagine, soffermandosi principalmente sulla dimensione comunicativa; l'ultima, di prospettiva *criteriologico-operativa*, intende proporre dei suggerimenti per integrare nel curriculum dell'ICa, delle proposte formative legate ai processi comunicativi contemporanei, soprattutto quelli orientati dalle logiche della cultura digitale.

► **PAROLE CHIAVE**

Catechesi; Comunicazione; Cultura digitale; Frammentazione;
Media education.

***Massimiliano Padula**: è Docente Stabile di Scienze della comunicazione sociale presso l'Istituto Pastorale “Redemptor Hominis” della Pontificia Università Lateranense.

Premessa

Amate con generosa e totale dedizione le persone e le comunità: sono le vostre membra! Ascoltate il gregge. Affidatevi al suo senso di fede e di Chiesa, che si manifesta anche in tante forme di pietà popolare. Abbiate fiducia che il popolo santo di Dio ha il polso per individuare le strade giuste. Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: “Amarlo e farlo amare”. Sia il nocciolo anche degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* che affronterete in queste giornate.

Con queste parole Papa Francesco si rivolgeva ai vescovi italiani il 19 maggio del 2014 in occasione della 66^a Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana. Il Pontefice, in quell'occasione, volle citare *Incontriamo Gesù*,¹ il documento orientativo promulgato dalla Chiesa italiana e finalizzato ad affermare la centralità della catechesi come processo di educazione alla fede e di nuova evangelizzazione.

Dieci anni dopo, l'Istituto di Catechetica (ICa) dell'Università Pontificia Salesiana, realizza *La competenza riconsiderata*, un'indagine quantitativa rivolta agli Exallievi (2000-2020) e finalizzata a verificare la qualità del servizio formativo reso. Ma non solo. Lo studio rappresenta anche una preziosa fotografia dello stato e delle prospettive della formazione e della prassi catechistica. Nonostante il campione non sia statisticamente rappresentativo della popolazione di riferimento, ma perlopiù composto da soggetti formati, competenti e motivati in materia, la ricerca ha il merito di sottolineare l'incidenza positiva di un percorso accademico che rappresenta un *unicum* nella proposta universitaria ecclesiastica. Nello stesso tempo, essa si colloca come un punto di partenza per allargare l'indagine a una popolazione più ampia e provare, così, a fotografare istantanee sia dello stato della catechesi, che della sua metodologia di insegnamento. Anche la catechetica, infatti, risente certamente della frammentazione dei saperi che, negli ultimi decenni, sta avvolgendo e coinvolgendo i vari settori della teologia.

Non è un caso che papa Francesco abbia più volte richiamato le università ecclesiastiche a un coraggioso e sapiente rinnovamento degli studi ecclesiastici, a non accontentarsi di quanto già acquisito,² a impostare epistemologie e metodologie transdisciplinari.³

¹ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2014.

² Cf. FRANCESCO, *Discorso ai membri della commissione teologica internazionale*, 30 novembre 2023.

³ Cf. IDEM, *Costituzione Apostolica «Veritatis gaudium» circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche*, 29 gennaio 2018.

Il rapporto in questione, pertanto, si colloca in questo percorso di ripensamento e rimodulazione, avendo come obiettivo primario la riprogettazione della proposta curriculare dell'ICa di Roma. Prima di elaborare un'analisi "socio-comunicativa" dei risultati, è bene riflettere sul potenziale legame tra catechetica e comunicazione: sia a livello teorico, evidenziando la profonda interdipendenza tra le scienze dell'educazione e le scienze della comunicazione; sia in virtù di possibili comparazioni e contaminazioni criteriologico-operative tra i profili formati dall'ICa e la figura dell'animatore della cultura e della comunicazione, definita nella sua natura e nei suoi compiti, dal documento promulgato nel 2004 dalla Conferenza Episcopale Italiana *Comunicazione e Missione. Direttorio sulle Comunicazioni Sociali nella missione della Chiesa*.

Naturalmente tutta la riflessione sarà contestualizzata nell'attuale scenario comunicativo sempre più orientato dalle logiche della cultura digitale perché come scrive Stephen Vial:

Le tecnologie digitali, prima di essere strumenti che stabiliscono le nostre modalità di utilizzo, sono la struttura percettiva della nostra esistenza; sono i "dispositivi" o le matrici invisibili, prodotte dalla cultura e storia, nelle quale proiettiamo la nostra potenziale esperienza del mondo.⁴

1. Catechesi e comunicazione secondo Roberto Giannatelli⁵

Roberto Giannatelli illustra in modo significativo la relazione tra catechesi e comunicazione attraverso i passaggi evolutivi che i processi comunicativi hanno subito nel corso della storia dell'umanità e della Chiesa. Se nell'epoca medioevale l'educazione della fede avveniva soltanto in contesti sociali profondamente segnati dalla presenza del cristianesimo ed era ridotta esclusivamente a un apprendimento mnemonico delle formule essenziali,

nell'epoca moderna, con l'introduzione della stampa, il libro del catechismo viene ad avere una particolare importanza. I secoli XVI-XIX sono detti a ragione i 'secoli dei catechismi'. [...] Nel secolo XX, entrata in crisi la socializzazione religiosa tradizionale e avanzando la secolarizzazione della società, la Chiesa ripropone un'esperienza catechistica più ampia che riprende l'ispirazione dell'antico catecumenato, in cui sono in gioco non solo la componente conoscitiva della fede, ma anche l'appello etico e la partecipazione alla vita della comunità.⁶

Si concretizza così una sorta di passaggio da una mera *conoscenza* a una vera e propria *coscienza* della fede grazie anche all'esplosione dei *media* moderni che accorciano le distanze tra la chiesa, gli individui e la società. Con la radio e la

⁴ S. VIAL, *Ontophany Theory: Historical Phenomenology of Technology and the Digital Age*, in B. BENSUADE-VINCENT - X. GUCHET - S. LOEVE (Edd.), *French Philosophy of Technology: Classical Readings and Contemporary Approaches*, Springer Verlag, Berlin 2018, 401 (traduzione mia).

⁵ Roberto Giannatelli (1932-2002), presbitero salesiano, è stato professore all'Università Pontificia Salesiana. Considerato un pioniere della *media education* in Italia e in Europa, ha contribuito a rendere la pedagogia della comunicazione un tema centrale nel dibattito educativo contemporaneo. Ha fondato e presieduto l'Associazione Italiana per l'Educazione ai Media e alla Comunicazione (MED).

⁶ R. GIANNATELLI, *Catechesi*, in F. LEVER - P.C. RIVOLTELLA - A. ZANACCHI, *La comunicazione. Il dizionario di scienze e tecniche*, Elledici - Rai Eri - LAS, Roma 2002, 146.

televisione, si afferma la cosiddetta “cultura della simultaneità,” caratterizzata da «un abbraccio strettissimo tra fatti e commenti, una erosione dei tempi di reazione, una vita dell’eterno presente che marginalizza il passato e pensa di controllare il futuro»⁷. È in questa configurazione storico-mediale che si sviluppano le tre fasi (concettualizzate da Giannatelli) del rapporto “catechesi/comunicazione”:

1. la catechesi e gli audiovisivi;
2. la catechesi e il processo di comunicazione;
3. la catechesi e la cultura dei *media*.

Giannatelli, a proposito della prima fase, cita l’esortazione apostolica *Catechesi tradendae* nella quale Giovanni Paolo II richiama alla necessità per la catechesi di

un rinnovamento continuo in un certo allargamento del suo stesso concetto, nei suoi metodi, nella ricerca di un linguaggio adatto, nell’utilizzazione di nuovi mezzi di trasmissione del messaggio [rivolgendo il pensiero] alle grandi possibilità che offrono i mezzi di comunicazione sociale ed i mezzi di comunicazione di gruppo: televisione, radio, stampa, dischi, nastri registrati, tutto il settore degli audiovisivi. Gli sforzi compiuti in questi campi sono tali che danno le più grandi speranze.⁸

L’audiovisivo, quindi, entra nella prassi catechistica mutuando le pratiche e i formati di una disciplina nata e sviluppatasi negli ultimi decenni del Novecento: la *media education*.⁹ Si viene a delineare una vera e propria *media catechesis*, ovvero un insegnamento catechistico che può avvalersi non solo di contenuti scritti, ma anche di illustrazioni, di testi sonori o visuali come spezzoni di film o *clip* musicali attraverso dispositivi come CD-ROM, videocassette, stereo portatili.

Nella seconda fase, la catechesi compie un ulteriore passo in avanti: il catechista non è più soltanto un educatore alla fede che si avvale di strumenti tecnici, ma diventa un soggetto in grado di leggere pienamente la realtà comunicativa, i suoi processi, i suoi codici, tempi, spazi e linguaggi. Studiando le teorie e le tecniche della comunicazione (affermatesi a livello di alta formazione sempre nella seconda metà del Novecento),¹⁰ egli può essere in grado di comprendere

⁷ E. MENDUNI, *Televisione e radio nel XXI secolo*, Laterza, Roma-Bari 2016, 8.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica “Catechesi tradendae” all’episcopato, al clero e ai fedeli di tutta la Chiesa Cattolica circa la catechesi nel nostro tempo*, 16 ottobre 1979.

⁹ Pier Cesare Rivoltella definisce la *media education* come «una prassi educativa, cioè un campo metodologico e di intervento didattico [e insieme una] riflessione teorica su questa prassi, cioè individuazione degli obiettivi, elaborazione di metodologie atte a conseguirli, messa a punto di strategie valutative opportune a considerarne gli effetti»: P.C. RIVOLTELLA, *Mass media, educazione, formazione*, in L. MASTERMAN (Ed.), *A scuola di media. Educazione, media e democrazia nell’Europa degli anni ‘90*, La Scuola, Brescia 1997, 13. Eplicativa è la definizione proposta da Giannatelli: la *Media Education* mira a «fornire una competenza mediale e un *empowerment* perché il minore sappia confrontarsi in modo critico e costruttivo con l’universo dei media e sappia creare, egli stesso, nuove forme espressive e di comunicazione»: R. GIANNATELLI, *Media Education*, in LEVER-RIVOLTELLA - ZANACCHI, *La comunicazione*, 722-727: 723.

¹⁰ Nella seconda metà del Secolo scorso (dagli anni Settanta), nascono, nell’ambito di istituzioni accademiche e formative ecclesiastiche, percorsi specifici dedicati agli studi sulla comunicazione. Tra questi: l’indirizzo in “Comunicazione” proposto dall’Istituto Pastorale *Redemptor*

che la trasmissione della fede necessita di modalità comunicative *ad hoc*, che tengano conto delle caratteristiche dei riceventi, dei loro *feedback*, ma anche di potenziali distorsioni e mal interpretazioni dei messaggi.

Giannatelli colloca l'ultima fase a cavallo tra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo millennio, durante la quali i *media* perdono definitivamente l'esclusiva etichetta tecnica per riposizionarsi in una dimensione socio-culturale e socio-ecclesiale:

La via attualmente *privilegiata* per la creazione e per la trasmissione della cultura sono gli strumenti della comunicazione sociale. Anche il mondo dei *mass media*, in seguito all'accelerato sviluppo innovativo e all'influsso insieme planetario e capillare nella formazione della mentalità e del costume, rappresenta una nuova frontiera della missione della Chiesa.¹¹

In questo senso il catecheta non è solo un tecnico della comunicazione (capace di usare strumenti), ma comunica perché ha anzitutto interiorizzato una cultura comunicativa; egli diventa un vero e proprio "catechista comunicatore" capace di attivare processi di inculturazione della fede. Scrive Giannatelli:

Attraverso il servizio della parola, la preghiera e la diaconia, la Chiesa può contribuire a un panorama di senso più coerente, alla riduzione della frammentazione, alla coltivazione di un'etica e spiritualità dei media che giovano alla pienezza dell'uomo e alla convivenza sociale. Imparare a percepire la dimensione religiosa della vita nel grande areopago dei media è un compito imprescindibile della catechesi odierna.¹²

Gli studi e le riflessioni di Giannatelli confermano quanto diventi imprescindibile coniugare e integrare la catechetica con le scienze della comunicazione. Si tratta di una commistione *in primis* intellettuale, relativa cioè alla acquisizione di una coscienza mediale che non riduca i *media* a "meri strumenti da utilizzare", ma sia in grado di riconoscerne la valenza simbolica, la matrice relazionale, l'essenza antropologica e le ricadute sociali, culturali ed ecclesiali. Risulterebbe plausibile sia creare continuità e integrazione formativa tra catechetica e scienze della comunicazione, sia favorire le relative concretizzazioni pratiche.

In questa prospettiva si collocò il tentativo di affiancare al catechista una nuova figura di animazione culturale che potesse prendersi «a cuore quei settori [...] trascurati e poco valorizzati, affinché l'intera comunità, in ogni sua articolazione, [potesse essere] più capace di comunicare».¹³ A proporre questo "affiancamento" fu nel 2004 la Conferenza Episcopale Italiana attraverso il Direttorio *Comunicazione e missione*: «Quanto mai urgente appare quindi individuare nuove

Hominis, lo Studio paolino internazionale della comunicazione sociale (Spics) e la Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale della Università Salesiana (nata come Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale il 17 dicembre 1988 nell'anno centenario della morte di Don Bosco).

¹¹ *Ibidem*, 148.

¹² *Ibidem*, 150.

¹³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, 97.

figure di animatori nell'ambito della cultura e della comunicazione, che affianchino quelle ormai ampiamente riconosciute del catechista, dell'animatore della liturgia e della carità.»¹⁴

L'auspicio della Chiesa italiana restò perlopiù disatteso. Mentre la catechesi continua a rappresentare uno dei pilastri pastorali di ogni comunità cristiana, l'attenzione ai settori della cultura e della comunicazione, è rimasta marginale. Lo dimostra anche la lettura dei risultati della ricerca ICa, che se da un lato evidenziano un medio-basso livello di preparazione raggiunto dagli Exalievi intervistati sull'ambito della comunicazione sociale (anche a causa di percepite e dichiarate carenze nell'offerta formativa), dall'altro intercetta, in modo evidente, la necessità di un investimento in questo campo disciplinare.

2. La ricerca

Il discorso sulla comunicazione sociale afferisce al quarto capitolo del rapporto, quello relativo alle “competenze acquisite all'UPS”. Dalla lettura dei dati emerge che la competenza in “comunicazione sociale” risulta meno praticata e rilevante rispetto alle altre tipologie di abilità. Questa tendenza potrebbe trovare spiegazione nella percezione dei rispondenti che la catechetica e gli studi sulla comunicazione siano due territori formativi separati e distanti. A questa spiegazione ipotetica, si affianca, però, un dato oggettivo evidenziato dalle tabelle 32 e 33¹⁵ e relativo alla “specificità delle discipline frequentate nei corsi dell'UPS percepite come non di aiuto nel conseguire le competenze necessarie”. La maggior parte dei rispondenti (40%), alla richiesta di indicare quali attività pratiche non sono state loro di aiuto nel conseguire le competenze di cui avevano bisogno, ha risposto: “Persona esperta nella comunicazione sociale, operante nei centri di studio e nelle attività editoriali e multimediali in ambito catechetico”, evidenziando altresì come, in riferimento alle attività multimediali, non ci siano proposte formative sufficienti (a volte, addirittura assenti). Anche gli altri dati, ribadiscono che la comunicazione rimane fanalino di coda. Se da un lato si riscontra una criticità, dall'altro (lo si evince nelle risposte riportate nelle ultime 4 tabelle) risultano incoraggianti i suggerimenti dei rispondenti riguardo a una eventuale implementazione nel *curriculum* di studi dell'ICa di temi, corsi, approfondimenti, laboratori, seminari afferenti alla comunicazione. In particolare si segnalano i due seguenti suggerimenti presenti nella tabella 41:¹⁶

1. “A mio parere c'è bisogno di una disciplina che si occupi sull'uso multimediale per le catechesi o per l'evangelizzazione”.
2. “Inserire un corso sull'analisi del mondo attuale post-pandemico, scenari contemporanei, catechesi e mondo digitale”.

¹⁴ *Ibidem*, 96.

¹⁵ Cf. *Report*, 36-37.

¹⁶ Cf. *Report*, 46-47.

Infine si evidenzia (tabella 44)¹⁷ che, tra le proposte interessabili agli Exallievi per futuri percorsi di aggiornamento e formazione permanente che l'ICa potrebbe proporre, sono incluse sia la "metodologia e l'apprendimento della comunicazione sociale" che la "cultura digitale".

Concludendo: perché l'ICa ha bisogno della comunicazione

Nel 2008, il teologo pastoralista e catecheta Luciano Meddi si chiedeva se la comunicazione sarebbe potuta essere il futuro della catechesi spiegando come:

La "teoria della comunicazione" permette di capire e di agire più in profondità nel vasto fenomeno della realizzazione umana e quindi della salvezza. In collegamento con la sociologia analizza meglio gli ambienti dove avviene il processo salvifico; gli agenti che realmente influiscono e le regole della loro esatta interazione; gli "attuali" processi di socializzazione e di trasmissione culturale. In collegamento con la psicopedagogia permette di cogliere in modo dinamico l'acquisizione e l'apprendimento dei valori culturali.¹⁸

Oggi l'universo comunicativo è profondamente cambiato: i *media* digitali sono diventati centrali nelle riflessioni e nell'immaginario delle società contemporanee, rappresentano le cornici attraverso cui guardare e decodificare l'esistente, sono «un potente mezzo per promuovere la comunione e il dialogo all'interno della famiglia umana, [... ma] a volte e in alcuni luoghi, [...] sono diventati ambiti di tossicità, incitamento all'odio e notizie false».¹⁹

Essere sempre connessi, guardare, realizzare, condividere fotografie e video su piattaforme come *Facebook*, *Instagram* o *TikTok*, scambiarsi messaggi su applicazioni di messaggia istantanea come *WhatsApp* o *Telegram*, cercare informazioni sul *web*, sono soltanto alcune tra le infinite azioni e gesti abitudinari che caratterizzano la quotidianità di miliardi di persone. Questa (ri)strutturazione delle esistenze in chiave digitale investe dimensioni costitutive dell'umano come la trasmissione della conoscenza, la possibilità di accesso alle informazioni, le opportunità economiche, la forma delle relazioni sociali, i processi di costruzione dell'identità.²⁰

La "mediamorfosi" digitale investe anche le prassi formative non solo in relazione alle metodologie didattiche e ai contenuti concernenti, ma soprattutto nell'ottica della creazione di una sensibilità culturale che "coscientizzi" il digitale come una dimensione non solo costitutiva, ma trasversale dell'agire formativo. Pertanto, nonostante il curriculum dell'ICa sia sbilanciato su questi temi soprattutto nella "Licenza in Scienze dell'Educazione, specializzazione in Catechetica e Comunicazione", si propongono i seguenti sei suggerimenti:

¹⁷ Cf. *Report*, 50.

¹⁸ L. MEDDI, *La comunicazione e il futuro della catechesi?*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Pluralità di linguaggi e cammino di fede*, G. Biancardi (Ed.), Elledici, Leumann (TO) 2008, 191, 192.

¹⁹ Cf. FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale di Signis*, 15 giugno 2022.

²⁰ Cf. M. PADULA, *Comunica il prossimo tuo. Cultura digitale e prassi pastorale*, Paoline, Cinesello Balsamo (MI) 2020.

- 1) Pensare la formazione catechetica non attraverso settorialità definite, ma ricollocarla in una prospettiva onnicomprensiva che inquadri il digitale non come alternativo al presenziale, ma come dimensione incarnata nelle esistenze individuali e collettive.
- 2) Avvalersi della metodologia della ricerca sociale per impostare uno stato di verifica permanente. A questo proposito, il rapporto “La competenza riconsiderata” riflette questa necessità che non deve limitarsi al dopo, ma dovrebbe accompagnare tutte le fasi della formazione: *pre*, *durante* e *post*.
- 3) Impostare formati didattici “*flipped*” rendendo gli studenti sempre più protagonisti (*engagement*) di una formazione orizzontale, partecipativa, cooperativa.
- 4) “Annusare” le istanze del contemporaneo soprattutto quelle riferite al religioso. Tra queste: la frammentazione del sapere, la personalizzazione della fede, la secolarizzazione, il rapporto tra complessità e religione.
- 5) Proporre nel curriculum dell’ICa un seminario denominato “Progettazione digitale per la catechesi” in cui si possa esplorare il legame tra comunicazione e cultura digitale e catechetica per poi tracciare percorsi laboratoriali di progettazione e creazione digitale (finalizzati all’educazione e alla pratica catechistica) come il *mobile videomaking*, lo *storytelling* e il *podcasting*.
- 6) Iniziare a riflettere sulle possibili implicazioni che l’intelligenza artificiale potrà avere sulla catechesi, organizzando giornate di studio, incontri con esperti, laboratori, seminari per i dottorandi, in vista di un futuro inserimento di questo tema nei piani di studio dell’ICa.

Church, Media and Catechesis. Observations for the revision of the Curriculum, “Catechetics and communication”

► ABSTRACT

The contribution intends to present itself primarily as a comment on *la competenza riconsiderata*, the quantitative survey administered among the former students (2000-2020) of ICa, towards verifying the quality of the formation provided. It does so through three coordinates: the first, of an exploratory nature, aims to investigate the complex link between catechesis and communication; the second, of an interpretative nature, is configured as a commentary on the results of the investigation, focusing mainly on the communicative dimension. The latter, from a criteriological-operational perspective, intends to propose suggestions for integrating formative proposals linked to contemporary communication processes into the curriculum of ICa, especially those oriented by the logic of digital culture.

► KEYWORDS

Catechesis; Communication; Digital Culture; Fragmentation; Media Education.

✉ padula@pul.va